

COMMISSIONE CANTONALE PER LA FORMAZIONE NEL COMMERCIO

Sessione **ESAMI 2015**

Sezione **IMPIEGATI DI COMMERCIO
PROFILO E/AFC+ (SMC)**

Materia **ITALIANO**

Serie **1**

Luogo

data

candidato numero

cognome

nome

tempo accordato per l'esame

180 minuti

numero massimo di punti

100 punti

mezzi ausiliari

vocabolario della lingua italiana

dizionario dei sinonimi e dei contrari

valutazione : *punti*

nota

perito

perito

*I Cantoni detengono il diritto d'uso degli esami ai fini scolastici.
Il testo d'esame non va utilizzato nelle classi fino al 30.06.2016
© csfo, Berna - 2015*

Legga attentamente i due testi e in seguito svolga i compiti stabiliti, esposti nelle consegne a pagina 3.

Il **testo principale** di questo esame è:

- 1. *La resistenza***, di Ugo Riccarelli
(estratto da *L'angelo di Coppi*, Mondadori, Milano, 2001)

Il **testo di confronto** è il seguente:

- 2. *L'intelligenza di adattarsi, il coraggio di dire no***, di Francesco Alberoni
(da *Corriere della sera*, Pubblico & Privato, 26 novembre 2001)

Nota al testo di Ugo Riccarelli, *La resistenza*.

Il protagonista del racconto, Emil Zatopek, è realmente esistito.

Nato nel 1922, Emil Zatopek si presentò al mondo dell'atletica internazionale alle Olimpiadi di Londra nel 1948. Considerato un eroe nel paese d'origine, Zatopek fu una figura influente del Partito Comunista. Dopo l'apice della sua carriera sportiva, sia Emil che la moglie divennero figure di spicco della dissidenza cecoslovacca e furono tra i firmatari del manifesto di Alexander Dubček, eroe della Primavera di Praga (1968). Dopo l'intervento militare sovietico che pose fine al movimento, anche Zatopek pagò cara la propria indipendenza di pensiero: espulso dalle fila dell'esercito e rimosso da tutti gli incarichi importanti fu costretto a lasciare la capitale e venne confinato tra le montagne della sua terra d'origine a lavorare in una miniera di uranio come punizione. Emil Zatopek morì a Praga nel 2000, dopo una lunga malattia.

Brevi cenni biografici e storici

Ugo Riccarelli. Sono nato nel 1954, in una cittadina della cintura torinese, da una famiglia toscana.

Ho studiato filosofia presso l'Università di Torino superando tutti gli esami, ma non sostenendo l'esame di Laurea. Per molto tempo mi sono occupato di azione e promozione culturale in campo scolastico e teatrale, aprendo un cineclub, fondando un gruppo teatrale, lavorando in biblioteche civiche.

Nel 1985 ho iniziato il mio percorso di emigrante al contrario, cominciando a scendere a Sud, verso Pisa dove ho vissuto per 16 anni continuando ad occuparmi di teatro. Mi sono inoltre occupato di comunicazione e sono stato addetto stampa al Comune nell'Ufficio Stampa più letterario d'Italia diretto da Athos Bigongiali. Nel 1998, infatti, io vinsi il Selezione Campiello.

Nel 2002 sono arrivato a Roma dove ho lavorato prima nello staff del sindaco Veltroni e quindi con il Teatro di Roma.

[Ugo Riccarelli è morto a Roma il 21 luglio 2013.]

Da: <http://www.ugoriccarelli.it/biografia/>

Francesco Alberoni. (Borgonovo Val Tidone, 31 dicembre 1929) è un sociologo, giornalista e scrittore italiano. È stato membro del consiglio di amministrazione e consigliere anziano facente veci del presidente della RAI nel periodo 2002-2005. Dal 1982 al 2011, ogni lunedì, il *Corriere della Sera* ha ospitato una sua rubrica intitolata "PUBBLICO E PRIVATO". [...]

Dopo aver studiato al Liceo Scientifico di Piacenza si trasferì a Pavia, dove fu allievo del Collegio Cairoli e si laureò in Medicina nel 1953. Sempre a Pavia studiò psichiatria. Studiò a Milano psicoanalisi, matematica e teoria dell'informazione. [...]

Da http://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Alberoni

Primavera di Praga

La Primavera di Praga è stato un periodo storico di liberalizzazione politica che ha toccato la Cecoslovacchia quando era sottoposta al dominio dell'Unione Sovietica, dopo gli eventi della seconda guerra mondiale. Essa è iniziata il 5 gennaio 1968, quando il riformista slovacco Alexander Dubček salì al potere. Le riforme della Primavera di Praga furono un tentativo da parte di Dubček di concedere ulteriori diritti ai cittadini grazie ad un decentramento parziale dell'economia e alla democratizzazione. Inoltre tutte queste riforme furono sostenute dalla grande maggioranza del paese, compresi gli operai. Ciò nonostante furono viste dalla dirigenza sovietica come una grave minaccia all'egemonia dell'URSS sui paesi del blocco orientale e, in ultima analisi, come una minaccia alla sicurezza stessa dell'Unione Sovietica. Così, nella notte fra il 20 e il 21 agosto dello stesso anno, un corpo di spedizione dell'Unione Sovietica, stimato fra i 200.000 e i 600.000 soldati e fra 5.000 e 7.000 veicoli corazzati, invase il paese.

Si verificò una grande ondata di emigrazione, soprattutto verso i paesi dell'Europa occidentale, mentre le proteste non violente furono all'ordine del giorno, tra cui la protesta-suicidio di uno studente, Jan Palach. La Cecoslovacchia rimase occupata fino al 1990.

Da <http://it.wikipedia.org>

Consegne

1. Testo principale

Sintesi, comprensione e interpretazione

- 1.1. Rediga una sintesi del racconto di Ugo Riccarelli di 100 parole al massimo. (10 punti)
- 1.2. Partendo dalle informazioni che si possono ricavare dal testo, tracci con parole sue un ritratto di Emil Zatopek. (10 punti)
- 1.3. Spieghi, facendo riferimento al testo, il titolo del racconto "La resistenza". (10 punti)
- 1.4. Rintracci nel testo e commenti tutti gli incontri di Zatopek mentre corre. (10 punti)
- 1.5. Che cosa rappresenta Zatopek per il popolo che crede nella "Primavera di Praga"? (10 punti)

2. Testo di confronto

- 2.1. Metta a confronto l'articolo di Francesco Alberoni, *L'intelligenza di adattarsi, il coraggio di dire no* e il racconto di Ugo Riccarelli. Quali sono le analogie e quali le differenze? (20 punti)

3. Scelga uno dei seguenti spunti e sviluppi un testo di circa 300 parole

- 3.1. Esponga le sue considerazioni sulla seguente citazione (rr. 181-185).
"Ma proprio da lei abbiamo imparato a non darci per vinti, a non mollare, a stringere i denti anche se sentiamo dolore, anche se ci sembra di avere sulle spalle il peso del mondo. Proprio da lei abbiamo imparato a non avere paura se correndo facciamo brutte smorfie, se sudiamo e abbiamo i crampi, perché stiamo correndo e l'importante è arrivare fino in fondo."
- 3.2. E' ormai "un mito, un eroe del popolo boemo" quando decide di correre la maratona ai giochi olimpici di Helsinki, disciplina che ancora non praticava. E vince.
"Aveva l'umiltà dei grandi e all'avvio, invece di comportarsi da sconsiderato, si mise dietro ai talloni dell'inglese Peters, che era il campione da tutti favorito" (rr. 46-48).
L'umiltà è oggi un valore dei miti moderni?
- 3.3. Nel finale del racconto Zatopek risponde alla provocatoria proposta dei lavori forzati in una miniera di uranio ringraziando il funzionario, mostrando così ironia e coraggio notevoli. In una situazione simile, che cosa farebbe lei? Nella società moderna, un simile gesto, sarebbe ancora stimato? (30 punti)

Testo principale

La resistenza, di Ugo Riccarelli

La mattina del 27 giugno 1968 Emil Zatopek uscì di casa di buonora. Di corsa, come sempre, imboccò la direzione della periferia, pronto a ingoiare i chilometri del suo allenamento. Anche se da diversi anni aveva abbandonato le competizioni, non riusciva a rinunciare a quel suo impegno quotidiano. Così, la testa piegata da un lato, la bocca

5 contratta in una smorfia di dolore, ripeteva ogni giorno il rito che lo aveva affascinato da quando era ragazzino. Non quello della corsa, ma della fatica: ventisette anni prima, a Zlin, appena la sua gara d'esordio fu finita, giurò che non avrebbe corso mai più. Non ne valeva la pena. Era arrivato dopo mille e quattrocento metri di dolore, un'eternità passata a cercare fiato e forza per un secondo posto. Sul podio, tra le note della banda, il

10 capodelegazione gli aveva stretto la mano, fatto i complimenti e pronosticato un avvenire di gloria. Era un ometto paffuto e rubizzo, probabilmente un droghiere, molto preso dal suo ruolo e il giovane Zatopek provò imbarazzo, così assunse un'aria seria, educata. Ringraziò e assicurò che ce l'avrebbe messa tutta, avrebbe corso con impegno. In premio l'ometto gli allungò una penna stilografica dorata.

15 Qualche ora dopo, tornando in treno a Koprivnice, cullato dall'oscillante andare, avvolto dal caldo del vagone, il ragazzo si addormentò e sognò di essere davanti a trainare. Correndo sulla strada ferrata, bardato come un cavallo, aveva i finimenti allacciati alla macchina a vapore che se ne stava fredda e tranquilla, lasciando lui a tirare. E lui correva e tirava come fosse un Ercole o un Atlante, sudava e soffriva, mangiava

20 chilometri e fatica, ma infine arrivava a Koprivnice e i genitori, Dana, la gente, tutti ringraziavano e urlavano di gioia scendendo dal treno. Quando il convoglio si arrestò con uno scossone, gli apparve davvero la stazione, ma la banchina era deserta e tutto sparì, meno la fatica. Scese in fretta dal vagone e corse a casa in un baleno.

25 Da allora non aveva più smesso di correre. Aveva volato. Si era inventato un suo sistema speciale di allenamento, correndo sul prato un giorno quattrocento metri per quindici volte, e il giorno dopo venti tratti da duecento metri corsi come il vento, con la pioggia, col sole, con qualsiasi tempo. Calzava persino scarponi militari per provare le condizioni più difficili, le cose più pesanti da fare, perché al momento delle gare correre sarebbe diventato un sollievo, un sollievo arrivare. Per questo suo lavoro massacrante, per

30 questa sua sofferenza prolungata, sulla faccia di Zatopek si impresse una smorfia che era cosa brutta a vedersi, un vero e proprio dolore. Ma a chi gli contestava questa mancanza, questo suo correre da cavallo da tiro senza badare all'eleganza, il campione rispondeva sempre:

35 «Non importa, si vede che non sono capace di fare le due cose insieme, non ho abbastanza talento per correre e per sorridere nello stesso tempo.»

In quel mattino di giugno, egli era ormai un mito, un eroe del popolo boemo: aveva vinto olimpiadi, campionati europei e fatto record del mondo. Primo per trentotto volte, dal 1948 al '54 nessuno era stato capace di superarlo e lui si era permesso anche di strafare: ai giochi olimpici di Helsinki aveva vinto i cinquemila, i diecimila metri. Gli

40 restava la maratona, e lui volle provare. Mai un uomo era riuscito a vincere tutto quanto insieme, nessuno aveva mai neanche osato tanto. La maratona non è corsa di sola resistenza. È una discesa nell'anima, è coraggio, tattica e fatica. Richiede particolare conoscenza e dedizione, così che la corrono soltanto specialisti. Zatopek si presentò ignaro alla partenza, essendo la prima volta che tentava. Inoltre aveva nelle gambe altre

- 45 vittorie, altre distanze, e la volontà e la speranza che quei suoi allenamenti potessero aiutarlo nell'impresa. Aveva l'umiltà dei grandi e all'avvio, invece di comportarsi da sconsiderato, si mise dietro ai talloni dell'inglese Peters, che era il campione da tutti favorito.
- La corsa partì e Zatopek cercò di resistere al passo regolare dei maratoneti, ma ebbe qualche difficoltà e dovette impegnarsi a recuperare. Arrivato al quindicesimo chilometro, raggiunti gli altri, si guardò attorno nel gruppetto. Si sentiva un pesce fuor d'acqua, un principiante. Forse temette di sbagliare, di essersi imbarcato in un'avventura più grande di lui, un esordiente ficcato in quella corsa da massacro senza conoscere i tempi giusti per danzare. Perché correre in resistenza è simile all'andare in musica, al ticchettio di un
- 55 orologio. Bisogna fare e rifare sempre la stessa mossa, quella caduta in avanti interrotta, ma con una giusta spinta, con cadenza precisa, affinché la molla non si spezzi o non si consumi la carica prima che l'ora sia arrivata. Così, davvero ingenuo, affiancò Jim Peters che guidava la corsa e in un inglese semplice, a stento, gli domandò se il suo fosse un buon passo, se fosse troppo accelerato o invece troppo lento.
- 60 «Scusami» gli disse, «ma sai, è la mia prima volta.»
- Quell'altro era duramente impegnato (avrebbe poi ammesso che l'andatura era già molto sostenuta) e si indispettì per l'insolita domanda. Forse anche nella speranza di tirare un colpo basso al ceco gli disse che sì, il passo era troppo lento, e con quel ritmo leggero non sarebbe mai arrivato. Così il neomaratone, preoccupato, rispose con un grazie di cuore e aumentò la corsa, staccò i concorrenti e arrivò per primo allo stadio dove migliaia di finlandesi ammirati lo attendevano in piedi, acclamandolo.
- 65 Adesso, molti anni dopo, allenava la squadra sportiva dell'esercito in cui era colonnello, giovandosi del suo prestigio e della grande esperienza di chi aveva corso contro tutti, sempre vincente. Vedendolo correre la mattina per le vie di Praga, col passo cadenzato e con la sua smorfia, i passanti riconoscevano lo stile e il campione, lo salutavano e battevano le mani, incitando. Zatopek era inoltre ben voluto per il suo impegno politico, per la sua onestà. La sera di quel 27 giugno di cui stiamo parlando, avrebbe firmato il Manifesto di Dubček, quello che in duemila parole richiamava alla dignità e all'indipendenza.
- 70 «Abbiamo diritto a governare noi stessi» disse mentre firmava, lui l'eroe colonnello, «per il socialismo in cui crediamo, senza guinzagli.»
- Correndo per Praga, quella mattina presto, picchiando i piedi sulle strade ancora mezzo deserte, sentì l'aria tiepida sul volto, l'aria di una primavera che sembrava continuare portando con sé qualcosa di nuovo, e la sua smorfia proverbiale si ammorbidì di un poco,
- 80 divenne quasi un sorriso. Fu allora che sentì i passi raddoppiare, la loro eco farsi più pesante, e accanto a lui apparire il volto ansante di qualcuno che gli sembrò di conoscere. L'uomo in tuta gli fece un cenno, lo salutò e disse:
- «Buongiorno compagno Zatopek, permetti che faccia un pezzo di strada con te. L'aria stamattina è dolce, Praga stupenda, e avrei piacere di correre all'ombra di un campione, un eroe nazionale, il nostro orgoglio.»
- 85 Zatopek fece appena un cenno di assenso, non gli andava molto di parlare mentre accompagnava i suoi pensieri alla corsa, nell'allenamento. Ma abbozzò lo stesso un sorriso, si finse contento perché in fondo era grato alla gente, a chi lo stimava e amava la vita di uno che si era impegnato a faticare. Così fece soltanto un cenno, un invito ad andare, dettato dal buon animo e dall'educazione. Quell'uomo allora, insieme al respiro pesante, cominciò a parlare, prima lodando il campione e quindi, dopo poco, scivolando sulla politica, sulla attuale situazione.
- 90

95 «Peccato che una persona come te» disse «si voglia impegnare in avventure poco
chiare. Non è che l'abitudine a strafare, a correre in fretta e avanti ti abbia portato a non
considerare che sei un colonnello dell'esercito, che tu sei un militare, che hai obblighi
precisi di ubbidienza? Altro che documenti da firmare e appelli avventati, piste sbagliate
dove correndo potresti farti male.»

100 La voce dell'uomo era spezzata dal ritmo dei passi della corsa, ma aveva un tono
preciso, un timbro duro di chi sapesse bene dove andare a parare. E mentre l'uomo
parlava, a Zatopek parve che quel volto gli fosse davvero conosciuto, il volto di un
collega militare, e che il messaggio fosse chiaro, un consiglio diretto a far cessare il suo
impegno politico nella nuova direzione. Dallo stomaco salì un'insofferenza profonda che
105 turbò il campione al quale bastò aumentare un poco il ritmo dei passi per andare,
lasciare sul posto quella voce ansimante e sgraziata, allontanarsi da quell'avvertimento
ma non dalla rabbia che gli era appena cominciata. La sera andò ugualmente a firmare il
manifesto della Primavera, e disse parole decise sulla dignità dell'uomo. Le disse
cercando intorno un volto preciso, le scandì forte e con chiarezza, senza ansimare.

110 Un paio di mesi più tardi, la mattina del 13 agosto, Praga fu avvolta dal rumore dei carri
armati russi giunti a preservare l'alleanza. Fu un brusco risveglio, la realtà sbattuta in
faccia, una realtà armata che sciolse la primavera, spezzò l'estate lasciando la gente
sgomenta e la città gelata. Zatopek non ascoltò le suppliche di Dana, la moglie, non dette
retta al buon senso, disse che doveva rispettare il suo piano di allenamento e uscì lo
stesso di casa, come se niente fosse stato. Si tuffò per le strade ghiacciate, corse per la
115 Mala Strana, arrivò nella città antica ormai occupata, tra i pianti e le urla delle persone
che si aggrappavano ai carri, disperate. Corse per tutta la mattina, corse con un passo
trascinato come mai aveva fatto, mentre la sua caratteristica smorfia si gonfiò fino a
scoppiare in una corsa da matto.

120 La sera fu chiamato a rapporto dal suo Comando, lui, un militare, a dare giustificazione
dell'impegno che lo aveva portato a firmare un documento illegale, ad appoggiare una
rivolta. Il palazzo dove venne convocato era alto e grigio, l'androne cupo, e Zatopek si
sentì per un momento K. dentro al Castello¹, pensò che in fondo non era poi così
lontano, appena tre isolati, un po' più in alto. Dominava la città d'oro, che gli apparve ora
di bronzo e grigia, una città da cui si alzava in un filo di fumo la vita di un ragazzo che si
era dato fuoco per essere libero nel cielo.

125 Dopo un'attesa di ore, fatta per intimorire, venne introdotto in una stanza e fatto sedere. I
toni erano secchi, pur con il rispetto verso chi era comunque importante: è difficile
dimenticare in un momento un simbolo, specie se ha rappresentato la gente, se l'ha fatta
sognare. Dall'altra parte della stanza lo aspettava una persona conosciuta, il corridore di
quella mattina sciagurata in cui era stato avvisato che la primavera sarebbe presto
130 evaporata.

135 «Compagno Zatopek» gli disse l'uomo «mi dispiace, io ti avevo avvertito ma tu corri
davvero troppo. Quella mattina te ne sei andato e non mi hai lasciato finire. Ora sei
costretto ad ascoltarmi, ma a cose fatte, e le cose, mi pare, non sono proprio belle. Tu
sei un eroe, sei un simbolo, sei un'immagine che non è bene sporcare. Segui il mio
consiglio, ritratta. Dì che ti sei sbagliato, che è stato un abbaglio. È stato, come dire, che
hai corso in fretta, sei andato troppo avanti e adesso ti sei reso conto che è meglio
aspettare e prendere fiato. Tu firma qui e te ne vai a casa, domani torni in caserma, al

¹ K. è il protagonista di un romanzo di Franz Kafka, dal titolo *Il castello*.

campo ad allenare. La vita riprende tranquilla. Dopo la primavera è venuta l'estate, poi arriverà l'autunno e l'inverno. Basta firmare.»

140 Così dicendo gli allungò una carta, un dattiloscritto che Zatopek non degnò neanche di uno sguardo.

«Non importa» disse, «non ho mai avuto una vita tranquilla, compagno, non ti preoccupare; e poi non ho corso né troppo né troppo forte. Anzi, penso che ho ancora molto da imparare, metodi di allenamento, carichi di lavoro, programmi e impegni.

145 Soprattutto devo perfezionare la resistenza, che è la mia forza. Ricordi quando ho battuto il mondo in otto giorni, facendo cinquemila, diecimila e maratona? Forse si può far meglio, si può resistere ancora più a lungo, bisogna provare.»

«Dovresti pensarci anche tu» gli disse prima di uscire, «tu che quando corri ti si spezza il fiato e ansimi e ti affanni. Lascia che te lo dica: hai la voce ferma solo quando stai seduto, quando stai bene al caldo, in una stanza. Ma così è facile, così sono capaci tutti. Non mi pare una grossa fatica.»

150 Zatopek venne sospeso dall'incarico nel settore sportivo militare, e qualche giorno dopo fu espulso dal partito. La normalità stava trionfando e lui, ormai, non era più normale, era soltanto un cavallo matto che correva troppo in fretta, una locomotiva umana che sapeva tirare. Venne ancora chiamato in quel palazzo grigio, per ricevere una lettera ufficiale

155 nella quale gli si toglievano compiti e gradi, la possibilità di continuare: non avrebbe più allenato. Trovò un altro lavoro, e lui che era stato l'eroe della gente venne messo a murare, a tirare su pareti di mattoni per le case del popolo per il quale aveva gareggiato. Praga era sempre più fredda, sempre più scura, e anche se il campione non provò

160 paura, trattenne a stento la voglia di fuggire. Molti amici dall'estero, estimatori, sportivi, gli offrirono ponti d'oro per poter emigrare. Lui, invece, ruminando giorno dopo giorno mattoni e corsa, raffinò davvero la sua resistenza, il suo vivere accanto all'impulso di scappare. Una mattina di febbraio, nel buio pesto, Zatopek uscì come sempre, per l'allenamento,

165 presto. Il tempo era nero e nero il suo umore: a ogni passo meditava la sua vita. Un uomo è un uomo, si diceva, è debole, ha un limite preciso, come posso ancora chiedere a me e ai miei cari di tollerare questa situazione, la distruzione della dignità, la prepotenza? Questa discesa sembra non avere fine, martellate sulla mia persona, sul mio lavoro, cose che distruggono, che fanno molto male. Il passo verso una vita

170 rispettata sarebbe stato breve, un biglietto, una telefonata per accettare quello che in fondo era già pronto. Poi l'espatrio e una vita tranquilla. La testa piena di questi pensieri, il campione andava nel freddo, forse alla ricerca di una

175 soluzione, quando si accorse che un'altra persona gli correva a fianco. Per un attimo rivisse la scena di qualche mese prima, e provò un senso di fastidio credendo di rivedere il volto dell'uomo che l'aveva minacciato. Invece era un ragazzo, con un grande maglione, infagottato, la testa quasi tutta coperta da una sciarpa, alto, lanciato con un

180 passo svelto. «Signor Zatopek» gli disse «per favore continui la corsa, continui a perfezionare il fondo e la sua resistenza. Le siamo tutti grati per la sua presenza, per non averci lasciato a Praga, da soli a lottare. Pensi a quello che le dico: noi siamo già in fuga, abbiamo fatto uno scatto e loro ci hanno ripreso. Ma proprio da lei abbiamo imparato a non darci per vinti, a non mollare, a stringere i denti anche se sentiamo dolore, anche se ci sembra di

185 avere sulle spalle il peso del mondo. Proprio da lei abbiamo imparato a non avere paura se correndo facciamo brutte smorfie, se sudiamo e abbiamo i crampi, perché stiamo correndo e l'importante è arrivare fino in fondo. Lei ci ha insegnato la forza della resistenza, a provare ogni giorno ad aumentare di un metro. Abbiamo bisogno di lei

perché la fuga sarà lunga, e pensare che con noi corre una locomotiva umana ci dà speranza e forza per continuare la corsa. L'esercito le ha tolto il lavoro, ma lei continui ad allenare.»

- 190 Zatopek avrebbe voluto rispondere, dirgli che lui era soltanto un uomo, e quello che aveva fatto era solo correre e provare, niente di eroico, niente che potesse essere utile a sopportare il peso enorme di quel guinzaglio che la gente si portava addosso, ma non fece in tempo ad aprire bocca perché il ragazzo aumentò veloce il passo e scattò in avanti, scomparendo in pochi secondi dentro il buio. Ma prima di svanire come un
- 195 fantasma, mentre scappava, girandosi un momento verso il campione, al debole riflesso di un lampione la sciarpa scivolò col movimento mettendo in mostra un volto sfigurato, attaccato dal fuoco, quasi bruciato. Fu solo un attimo, neanche un istante, poi tutto scomparve, restò solo la strada, il freddo e il dubbio che quella faccia intravista come in un lampo fosse stato un sogno, un miraggio. Forse solo il pensiero scuro di aver
- 200 associato la sua pena a un ragazzo che si era dato al fuoco con coraggio.

Zatopek venne chiamato dopo poco, venne ancora convocato nello stesso palazzo. Di nuovo fece ore di attesa, e quindi fu ammesso alla solita stanza dove il funzionario sembrava avere un'aria distesa.

- 205 «Mio caro compagno» disse, «come vedi non ti abbiamo scordato. Comprendi che nell'esercito non ci potevi stare, e del resto ora hai un buon lavoro, puoi murare, e renderti lo stesso utile alla causa costruendo case, palazzi, scuole. Ma crediamo che in fondo così tu sia sprecato, tu sei allenato alla fatica, e hai dimostrato con le tue imprese grandi qualità di resistenza. Inoltre, mi dicevi, vuoi sempre migliorare, e quindi abbiamo pensato a lungo come assecondare le qualità per cui tu sei famoso. C'è una miniera di
- 210 uranio, al nord, che ha bisogno di braccia forti per trainare i carrelli dal fondo della terra. Ci sembra che questo lavoro sia consono alla tua esigenza. È compito nostro venire incontro ai desideri di un mito, e darti modo di allenare la tua famosa resistenza.» Il campione fece un mezzo sorriso, quasi una smorfia.
- 215 «Grazie, davvero» disse, «era quello che cercavo. Tu non ci crederai ma una volta ho sognato di essere una locomotiva e di tirare, di trascinare i vagoni e di sudare, perché in fondo bisogna saper cercare i propri limiti, cambiare, mutare passo e ritmo, aumentare la forza. E inoltre correndo in tutto il mondo, confrontandomi con gente abituata alle gare, ho imparato che c'è una grande differenza tra correre e scappare. Per cui vado tranquillo in miniera, spingerò i carrelli con l'uranio finché posso. Abbiate soltanto pazienza se non
- 220 sarò bello, se avrò sempre la mia smorfia sul viso, perché l'importante non è essere perfetti, l'importante è arrivare.»
- Nella luce del giorno che andava tramontando, Zatopek uscì di corsa dal palazzo. Andava verso il buio, anni di fatica in un lavoro duro, una pena inflitta come a un condannato. Ai riflessi del sole che la illuminava d'oro, Praga lo vide correre verso casa
- 225 con la solita smorfia di dolore, il suo solito passo pesante, un passo ancora sicuro e resistente.

Testo di confronto

L'intelligenza di adattarsi, il coraggio di dire no, di Francesco Alberoni

È meglio adattarsi a tutte le circostanze, qualunque esse siano? Essere pronti a collaborare con chiunque, cercando di sopravvivere e di conservare a ogni costo la nostra posizione, la nostra ricchezza? Molte famiglie nobili, molte famiglie imprenditoriali, molti uomini politici sopravvissuti a tutte le bufere sono di questo tipo. Oppure è meglio avere forti principi, forti convincimenti e batterci per realizzarli, senza tradirli mai? Certo, con intelligenza, con astuzia, con prudenza, sapendoci adattare alle circostanze. Ma senza mai accettare compromessi ignobili, senza mai tradire i nostri valori. La storia ci dice che sopravvivono maggiormente quelli che galleggiano sulle circostanze, però ci dice anche che sono i forti coloro che riescono a plasmare il destino dei popoli e delle civiltà. Queste due alternative riguardano anche noi, nella nostra vita quotidiana. Come agire di fronte alla corruzione? Fingere di non vedere? Per fare carriera devi appoggiarti a un personaggio ignobile? Quando vieni tradito, devi cercare di ricucire a ogni costo o avere il coraggio di rompere? Nel lavoro, continui a eseguire le disposizioni più assurde del tuo capo o lo mandi a quel paese e cerchi una impresa migliore? Infine, quando arrivano al potere i nemici, ti inchini, li servi, ti presti a colpire i tuoi amici o scegli di andare in esilio? Io ritengo che, se vogliamo realizzare un obiettivo elevato, dobbiamo essere tenaci, pazienti, saperci adattare, fare compromessi. Ma c'è sempre un limite, una soglia oltre la quale, se accettiamo di comportarci in contrasto totale con i nostri fini, non perdiamo solo la nostra dignità, ma anche il senso della vita. Allora dobbiamo dire di no. Dove sia il limite che non bisogna superare dipende dalle circostanze e dalla mentalità della persona. Mi vengono in mente tre diversi esempi di rifiuto. Il primo è quello del nostro grande poeta Ugo Foscolo. Foscolo si era schierato dalla parte di Napoleone. Quando Napoleone fu sconfitto, gli austriaci, tornati in Italia, non perseguirono il poeta e volevano anche lasciargli la cattedra di Pavia. Ma a condizione che giurasse fedeltà. Lui non accettò, fuggì in Inghilterra dove visse nella più squallida miseria fino alla morte che lo raggiunse pochi anni dopo. Una scelta drastica, quasi un suicidio. Il secondo è quello di Garibaldi. Un condottiero straordinario, infinitamente generoso. Lui, repubblicano, rese possibile il Regno d'Italia. Umiliato dal governo italiano, continuò a combattere e a vincere per la sua patria. Ostacolato dai francesi, corse in loro soccorso quando erano in pericolo. Amato e adorato in tutto il mondo, a Roma non sopportava gli intrighi, l'avidità, le ipocrisie, i mediocri, gli arricchiti che dominavano la nazione che tanto aveva contribuito a creare. Così si ritirò a vivere poveramente nella sperduta isola di Caprera. Un esilio silenzioso in patria, per non tradire se stesso e il suo sogno. Il terzo caso è di chi è andato in esilio col proposito di tornare combattendo. Togliatti in Russia, Nenni in Francia, Einstein negli Stati Uniti, De Gaulle in Inghilterra dove organizzò la resistenza, creò un nuovo esercito francese con cui tornò vittorioso a Parigi. Tre storie diverse: il rifiuto sdegnoso di Foscolo, il ritiro solitario di Garibaldi, l'esilio guerriero di De Gaulle, ma tutte esemplari per coerenza e dignità.

Punti e valutazione

Consegne	Esercizio	Punti previsti	Punti ottenuti
1. Testo principale	1.1	10
	1.2	10
	1.3	10
	1.4	10
	1.5	10
2. Testo di confronto	2.1	20
3. Tema	3.1/3.2/3.3	30
Totale punti ottenuti		100
NOTA		